

S. AGOSTINO: INFLUSSO, ECHI E RILETTURE

L'anniversario sedici volte secolare della conversione di Agostino e del suo battesimo, ricevuto per le mani del vescovo Ambrogio nella veglia pasquale del 24-25 aprile 387, ha favorito un ampio sviluppo di studi, pubblicazioni e convegni sulla figura, opere, pensiero ed azione del grande Ipponate. Anche Milano e la Lombardia non potevano mancare all'appuntamento: il Colloquio internazionale intitolato ad «Agostino nelle terre di Ambrogio», celebratosi nell'ottobre del 1986 a Gazzada (Varese) e nell'aprile del 1987 a Milano ne è stato il segno più eloquente. Il lettore potrà trovarne una cronaca, a cura di Cesare Pasini, rispettivamente in La Scuola Cattolica, 114 (1986), pp. 729-737, ed in questo numero della rivista.

Senza sovrapporsi ai temi del Colloquio, il presente «dossier» ha invece voluto compiere alcuni sondaggi in quel mare vastissimo costituito dall'influsso, dagli echi e dalle riletture di Agostino compiuti lungo la storia della Chiesa occidentale. Trattandosi di sondaggi, il lettore non dovrà pretendere la completezza — che in una tematica del genere si rivelerebbe, del resto, illusoria —; gradirà, tuttavia, che si tocchino alcuni ambiti e periodi significativi: è quanto cercano di compiere i quattro contributi qui raccolti, che cronologicamente spaziano dal secolo XIII (Guglielmo d'Auvergne e Tommaso d'Aquino), attraverso al XVI (Lutero), sino all'attuale (il giovane Montini).

Per l'epoca più recente Adriano Caprioli (Il maestro e il discepolo. Origini, vie e significato di un ritorno ad Agostino in Montini giovane) intende fornire «la ricostruzione dell'ispirazione agostiniana in Montini» «seguendo un metodo storico-genetico», vedendo cioè «l'interesse di Paolo VI per S. Agostino (...) più in profondità nel dinamismo stesso che ha caratterizzato il sorgere e lo svilupparsi della personalità intellettuale e spirituale di Montini». L'esito più prezioso e affascinante di quell'interesse sarà, per il giovane studente e sacerdote prima e per il vescovo e papa poi, la scoperta di Agostino come «maestro non solo del suo tempo, ma di ogni età successiva».

Montini — ricorda fra l'altro Adriano Caprioli — ritorna ad Agostino anche attraverso Tommaso o, più semplicemente, riferendosi nel «dibattito fra filosofi e storici degli anni '30» sul «confronto tra Agostino e Tommaso». Il tema del rapporto fra i due grandi maestri del pensiero cristiano, del resto, è obiettivamente rilevante, e non si poteva parlare di influssi, echi e riletture di Agostino senza far tappa specifica all'Aquinate: Inos

Biffi (L'«auctoritas» di sant'Agostino nelle questioni sulla legge nuova della «Summa Theologiae» di san Tommaso d'Aquino), *prendendo in considerazione le quaestiones 106-108 della Prima Secundae della Summa Theologiae, dedicate alla «legge nuova», dimostra — anche per questo tema particolare — una significativa presenza di Agostino nell'opera dell'Aquinate, grazie alla quale si può rilevare, in Tommaso, un'«assimilazione del testo e del pensiero di Agostino, che supera la citazione presa isolatamente, e che denota una conoscenza e un uso riflesso e approfondito, almeno in alcuni punti nevralgici della sua dottrina»; un'assimilazione — per formulare un giudizio il più possibile equilibrato — che si specifica, da un lato, come assunzione di Agostino quale maestro e, d'altro lato, come inserimento del suo pensiero entro e «a servizio» dell'«originalità di Tommaso», in una «visione che porta la sua impronta indelebile e la sua interpretazione».*

Lo stesso secolo di Tommaso, il XIII, nella sua prima metà, aveva già conosciuto un altro «confronto critico», quello fra l'agostinismo, che aveva ispirato «la speculazione filosofico-teologica dell'alto medioevo sino a tutto il secolo XII», e l'aristotelismo, di cui in quei decenni si comincia a conoscere l'impostazione filosofica, grazie alla traduzione latina delle opere dello Stagirita: Alessandro Ghisalberti (Agostinismo e aristotelismo nel «De trinitate» di Guglielmo d'Auvergne) offre un esempio di questa situazione di confronto e di ricerca, analizzando il De trinitate di Guglielmo d'Auvergne; ne conclude che «la fedeltà di fondo all'Agostinismo», che induce questo maestro della prestigiosa università di Parigi a costruire «una teologia fedele alla tradizione per i contenuti», non gli impedisce di innovarla, fondandola «sui principi dell'ontologia aristotelica» ed esprimendola «con il nuovo linguaggio degli scolastici della prima metà del secolo XIII».

Ed è infine la scolastica, nata e maturata nell'ascolto e nel confronto con il pensiero agostiniano, ad essere contestata, nel nome dello stesso Ipponate, nella fase di decadenza del nominalismo occamistico, dall'agostiniano Martin Lutero: in questo senso Brunero Gherardini (Sull'agostinismo d'un ex-agostiniano: Martin Lutero), dopo aver rilevato che la conoscenza di Agostino da parte di Lutero fu «qualitativamente e quantitativamente incompleta, nel senso non tanto d'un'ignoranza elenchi, quanto d'una lettura limitata, a volte superficiale e perfino interessata», ammette e precisa l'«agostinismo» del Riformatore vedendolo concentrato nella sua reazione al «pelagianesimo occamistico» in nome dell'«antipelagianesimo agostiniano»: Lutero, «non conoscendone altre, scambia la scolastica con il suo momento involutivo, l'occamismo; ed anche l'arma con la quale la batte in breccia, l'agostinismo, se pur forgiata nella fucina agostiniana, e quindi autentica, uscita dalle mani e dall'inventiva teologica del grande Agostino, è da lui usata nell'unico modo che gli consentiva di brandirla. Il suo è infatti l'agostinismo dell'istanza antipelagiana». Se ne trae pertanto la doverosa conclusione che di agostinismo si tratta, «ma riveduto e personalizzato».

Il «maestro» Agostino si rivela presente, entro e fuori i vari agostinismi che la storia del pensiero ha conosciuto, nell'influsso, negli echi e nelle riletture di cui è stato fatto oggetto in innumerevoli occasioni.